

N. 37

La Casata

Caph, monaco itinerante, vagava da qualche decennio di convento in convento per trovare il “posto” giusto ove potersi fermare e approfondire insieme ad altri monaci la Ricerca, che era lo scopo della sua vita.

In una mattina di maggio egli giunse dinanzi alla porta di un monastero arrampicato su una montagna; pensò di chiedere lì ospitalità e bussò.

Gli fu aperto e... c’era ovviamente un monaco come portinaio: “Che cosa vuoi?” “Essere, se possibile, ospitato per qualche tempo”. Rispose Caph.

“E’ possibile solo se, secondo le regole, sarai in grado di sostenere un dialogo sulla “Sublime Dottrina” e più specificatamente su uno dei 64 esagrammi dell’I King, “La Casata” che è il Koan proposto alla comunità per questo mese”. Replicò il monaco portinaio.

Dunque era capitato in un monastero Zen. Caph ci pensò su un momento, poi: “Va bene, accetto la condizione”.

Fu introdotto in una sala d’aspetto lunga e stretta con due porte larghe nei due lati corti. C’era una panca di legno, si sedette, in attesa del “mondo” (particolare dialogo Zen in cui il discepolo Zen da prova della sua maturità e comprensione dello Zen).

Aspetta, aspetta, nessuno veniva. E Caph meditava sulla Casata. Si fece notte e lui era sempre lì, stanco e affamato, in attesa del dialogo-esame da cui dipendeva il suo andare o rimanere...

Ad un tratto si spalancarono le due porte di quella sala d’aspetto e iniziò un rapido via vai di gente, come se quel luogo fosse una strada di paese in un giorno di festa. Caph era stupito e, dal suo posto guardava tutte quelle persone... non erano volti nuovi. Ma sì, li conosceva, li riconosceva tutti: erano uomini e donne incontrate nella sua vita, amici o conoscenti; tutti ricercatori, ognuno a modo suo, che discutevano animatamente tra loro, a piccoli gruppi o a coppie... alcuni parevano solo passeggiare avanti e indietro, altri, a braccetto, quasi danzavano...

Più di una volta Caph tentò di alzarsi dalla panca per abbracciare qualcuno che, tra quelli, aveva avuto un posto particolare nei suoi affetti, ma ogni volta, le gambe si erano rifiutate di sostenerlo e lui si era sentito mortalmente stanco... e poi, quei personaggi pareva che nemmeno lo vedessero!

Caph tentò di alzarsi ancora una volta, ma niente! Era proprio incollato a quel sedile di legno; o forse era solo la debolezza per la fame e il sonno... non ricordava più da quanto tempo non dormiva in un letto vero e non mangiava un pasto caldo... Tuttavia, quella era una stanchezza tutta particolare...una stanchezza che lo faceva riflettere, che lo ripiegava in se stesso... come se dovesse valutare in qualche modo, rivedere in qualche modo i suoi rapporti con

quelle persone... Allora egli le “guardò” in modo diverso: andavano avanti e indietro, ma erano sempre le stesse e pur sempre in atteggiamenti diversi. E poi le “vide” finalmente: erano come le ricordava, con le stesse fattezze di anni prima: nessuno era invecchiato. Dunque non potevano essere reali, erano solo visioni... ma che cosa aveva a che fare tutto questo col “mondo” che aveva accettato di sostenere per avere alloggio? E poi perché quei personaggi, quei ricordi, erano così mescolati, così disordinati nel loro passare e ripassare? Caph pensò intensamente di metterli in ordine cronologico... ed ecco, ora entravano ad uno ad uno da una porta e uscivano lentamente dall'altra...

Quella donnina minuta con i capelli quasi d'argento l'aveva incontrata a 21 anni o giù di lì e per qualche motivo irrazionale per 7 anni aveva condiviso il suo credo e la sua religione... si ricordava: con lei aveva davvero compiuto un buon lavoro esoterico. Ovviamente intorno c'era tutta una folla di volti maschili e femminili, tutti legati a quei primi sette anni di lavoro di gruppo... ma erano tutti volti confusi e sbiaditi... solo il suo spiccava ed era “vero” tra tanti!

Dal secondo ciclo di 7 anni si affacciavano tanti personaggi, tutti sorridenti e pieni di incoraggiamento...però eccola lì, in rilievo, quella testa pelata di massone dallo sguardo aperto e penetrante... alcuni libri suggeriti da quella persona erano stati fondamentali per la Ricerca di Caph...

Dal primo anno del terzo ciclo di 7 anni usciva un altro volto di donna, dai tratti molto decisi, quasi maschilini... invece i successivi tre anni erano stati caratterizzati dal volto di un uomo, rotondetto, delicato, quasi femminile e mai Caph aveva lavorato su di sé come in quei tre anni. Nei tre anni che seguivano sei volti avevano giuocato il ruolo di stimolatori per la Ricerca di Caph; sei volti per i quali e con i quali egli aveva studiato, conosciuto, approfondito; vissuta insomma, l'esperienza esoterica. Infine era iniziato il quarto settenario di Ricerca e anche da quello Caph vedeva emergere un viso d'uomo, buono e barbuto... e poi un mucchio di volti, decine e decine e tutti, tutti gli avevano insegnato o gli insegnavano qualcosa... E mentre l'ultimo viso dell'ultima ora svaniva, Caph si sentì chiamare: “Ehi, monaco! Sei tu che vuoi rimanere in questo monastero?” Era una vecchia, indubbiamente una monaca, quella incaricata di svolgere il “mondo” con lui: gli si stava inchinando nel tradizionale saluto.

Caph si alzò immediatamente dalla panca e, con sorprendente agilità, le restituì l'inchino. Era pronto per il “mondo”. La monaca ospitante chiese: “Che cosa è per te la Casata?” “La Casata”, rispose Caph, “è l'insieme di tutti coloro che “in qualche modo” mi sono stati maestri nella vita e ai quali sono unito da profonda gratitudine”. “Non basta” replicò la vecchia monaca, “dimostralo”. Caph si concentrò un attimo, rievocò i volti di tutti coloro che gli erano apparsi poco prima e li proiettò nella monaca che gli stava davanti. Poi le si avvicinò e l'abbracciò:

“Vuoi sapere chi è mia madre e chi sono i miei fratelli e le mie sorelle? “Chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei Cieli, questo è per me fratello,

sorella e madre” (Matteo, 12,50)”. Fu così che Caph fu accolto in quel monastero come monaco responsabile e vi rimase.